

RASSEGNA STAMPA 7_03_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel **SEGRETERIA GENERALE** tel 0647865420/421 **UFFICIO TECNICO** tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

Indagini Il caso A2A e gli ostacoli incontrati nella fusione tra l'Aem-Milano e l'Asm di Brescia

Utilities, virtù e vizi del capitalismo municipale

La concentrazione tra le aziende controllate e i sindaci-imprenditori

Il rapporto annuale di Mediobanca per la Fondazione Civicum sulle 47 imprese comunali di Milano, Roma, Torino, Brescia, Bologna e Napoli, il cuore del capitalismo municipale, è uscito quest'anno in concomitanza con un agile volumetto dell'Istituto Bruno Leoni intitolato «Privatizzare Asm, perché Brescia può star meglio senza A2A». È una combinazione intrigante perché, dopo tante osservazioni sui limiti dell'intervento pubblico nell'economia (Alitalia docet), fa emergere anche i paradossi del liberismo senza se e senza ma.

L'Istituto Bruno Leoni paventa il ritorno prepotente del capitale pubblico (locale) in soggetti industriali cresciuti su base monopolistica, e ora sempre più importanti come sono le grandi utility. Con l'obiettivo dichiarato di restituire al mercato ciò che è del mercato, questo think tank propone al Comune di Brescia di frazionare tra i cittadini il suo 27,6% di A2A, che rappresenta l'antecedente partecipazione di controllo in Asm prima che questa si integrasse con l'Aem di Milano. Oppure, ove avesse il timore di ripercorrere la strada della Russia di Eltsin che distribuì le azioni delle nuove società ex pubbliche immediatamente rivendute dai cittadini ai nascenti oligarchi legati al Cremlino, il Comune potrebbe vendere in Borsa il suo pacchetto e usarlo per ridurre il debito stimato in 20 miliardi. Brescia, aggiungono i ricercatori dell'Istituto Leoni, non rischierebbe di essere co-

lonizzata da Milano, perché il Comune resterebbe il regolatore: un regolatore tanto più forte in quanto non più condizionato dall'essere anche azionista.

La provocazione dell'Istituto Leoni ha quattro debolezze: 1) non c'è un ritorno del capitalismo municipale perché non c'è mai stato un abbandono dei servizi pubblici da parte dei comuni; semmai c'è stata una societizzazione che rappresenta comunque un passo in avanti verso la trasparenza: l'ulteriore passo è la liberalizzazione; 2) nei settori dell'energia e del gas, dove il capitalismo municipale concentra le sue ricchezze, le regole le dettano la Ue, il governo e le Authority, non i comuni; 3) la privatizzazione fu sottoposta a referendum già nel 1908 e venne respinta dalla cittadinanza guidata dai liberali zanardelliani; riproposta negli anni Novanta dalla Lega, è stata bocciata dagli elettori; 4) il Comune di Brescia non ha 20 miliardi di debiti, ma, secondo fonti ufficiali, 15 milioni. Alla fine, però, l'Istituto Leoni un problema vero lo pone: con le concentrazioni tra le vecchie utilities ha ancora senso il Comune imprenditore?

Incrociando il sacro fuoco dell'Istituto Leoni con i freddi numeri di Mediobanca, si arriva ad altre suggestioni. La ricchezza pro capite generata dal capitalismo municipale a Brescia è pari a 15.223 euro a testa, neonati inclusi. A Milano saremmo a 2.888 euro, a Bologna a 1.520, 1.330 a Torino, 835 a Roma e 499 a Napoli dove,

come in tutto il Meridione, non c'è la tradizione municipale del Nord. Poiché la quota di debito pubblico per ogni italiano è pari a 27.600 euro, al netto delle ricchezze municipali il cittadino bresciano sarebbe in regola con il Trattato di Maastricht per quanto riguarda il rapporto debito-pil. Ma poiché nessuno pensa alla secessione di Brescia dall'Italia e dalla Padania, il dato va inteso come mero segno di virtù. Del resto, osserva Mediobanca, diversamente da altri, il Comune di Brescia non ha utilizzato la quotazione della sua ex municipalizzata per fare cassa, ma per rafforzare patrimonialmente l'azienda che, in cambio, ha assicurato alla città un flusso di investimenti e dividendi più che triplo rispetto alla seconda in classifica, che è poi Milano, e 11 volte superiore a Roma e 22 a Napoli. Mediobanca, infine, annota che i compensi medi per gli amministratori delle società comunali non sono enormi, ma sempre a Brescia sono i più bassi. Mediobanca sembra smentire l'Istituto Leoni suggerendo la domanda più semplice: perché mai si dovrebbe cambiare quello che funziona? Non sarebbe il caso di riflettere su Napoli? E però nel momento in cui le concentrazioni tra le ex municipalizzate diluiscono fatalmente il rapporto con il territorio, e il Comune da imprenditore diventa azionista, come possono sopravvivere le antiche virtù (dove esistono, naturalmente)?

Massimo Mucchetti
mmucchetti@corriere.it



I costruttori chiedono procedure più snelle, un progetto per le infrastrutture, un tavolo sul nuovo Prg e misure urgenti per l'emergenza abitativa

«Un piano per 20mila alloggi nella capitale»

Assieme al candidato alla Provincia Antoniozzi il sindaco designato dal Pdl ieri si è confrontato con l'Acer sui temi urbanistici

Massimo Malpica

● «Rutelli più Veltroni uguale zero case popolari». Il candidato sindaco del Pdl, Gianni Alemanno, torna sul tema dell'emergenza abitativa, puntando il dito contro gli inesistenti risultati delle ultime quattro amministrazioni di centrosinistra. E annunciando il passaggio da «un'urbanistica del no e delle deroghe» a quella «delle certezze». L'impegno è ambizioso: 20mila alloggi popolari riservati a Roma, nell'ambito del piano casa che il Pdl propone a livello nazionale. La promessa arriva nella sede dell'Acer, in via di Villa Patrizi, dove l'associazione costruttori di Roma ieri ha voluto incontrare l'uomo che il centrodestra ha designato alla guida del Campidoglio insieme ad Alfredo Antoniozzi, candidato in quota Pdl alla presidenza della Provincia. Visti gli interlocutori dei due esponenti politici, il principale tema sul tavolo è stata proprio la questione casa. Con il presidente dell'Acer, Giancarlo Cremonesi, che oltre a sottolineare l'urgenza di af-

frontare il nodo-abitazioni, ha anche proposto ai due candidati un piano straordinario per le infrastrutture, «che deve recuperare anni di arretratezza», uno snellimento delle procedure e un rafforzamento delle misure per la sicurezza sul lavoro. Nell'incontro si è parlato anche del nuovo Prg. «Abbiamo ragionato su come renderlo più efficiente - ricorda Cremonesi - e siamo convinti che serva mettere in piedi un tavolo di confronto permanente, per renderlo uno strumento utile e di sviluppo della città».

Al primo posto, però, resta la carenza di alloggi popolari, in una città dove il diritto all'abitare è sempre più a rischio. «A Roma - le parole di Cremonesi - il problema fondamentale che va subito affrontato è quello dell'emergenza abitativa: bisogna dare una risposta alle classi più deboli». E per farlo, dopo i lustri di magra delle ultime amministrazioni, secondo l'Acer è necessario coinvolgere l'imprenditoria privata. «Altrimenti - taglia corto il presidente dei costruttori romani - le risorse non sono sufficienti». Alemanno replica ri-

cordando come le ultime case popolari realizzate a Roma risalgano al 1988, e si tratta dei 112 alloggi di Ponte di Nona consegnati solo pochi giorni fa, dopo oltre 20 anni di attesa. «Nel nostro programma nazionale - ricorda il candidato sindaco - c'è un piano casa che prevede 100mila alloggi, e che dovrà avere una ricaduta su Roma per almeno 20mila case». Oltre a un progetto per la «riqualificazione delle periferie». Il candidato per Palazzo Valentini, Antoniozzi, propone poi una stretta collaborazione tra Campidoglio e Provincia, che «dovranno convergere verso la ricerca di un'unica programmazione sull'urbanistica». Tra i temi trattati, aggiunge Antoniozzi, anche il «riutilizzo del patrimonio scolastico, perché soprattutto nel centro storico di Roma ci sono imponenti edifici sottoutilizzati, per il quale immaginiamo nuovi sbocchi». Note critiche anche verso i «grandi appalti» delle opere realizzate negli ultimi anni nella capitale, secondo un modus operandi che, concludono Alemanno e Antoniozzi «ha schiacciato e penalizzato le pmi».



LA CAPITALE
AL VOTO

I cantieri del Pdl

«Ventimila case e nuovi parcheggi»

Il candidato sindaco Alemanno «Basta con la politica dei veti»

Ai costruttori «Da 15 anni la sinistra non pensa a un tetto per i più deboli»

In tv «Pochi i posti auto e i cittadini vengono bastonati: serve tolleranza»

Gabriele Santoro
g.santoro@iltempo.it

■ «Dei centomila alloggi per le fasce deboli previste dal Pdl sul piano nazionale, almeno 20 mila dovranno sorgere a Roma, perchè è ora di smetterla con l'urbanistica dei veti voluta dalla sinistra e passare a quella delle certezze, dei diritti e dei tempi giusti». E poi, più tardi, ai microfoni della Tv della Libertà: «Serve una cura shock per infrastrutture e mobilità, potenziando la flotta di autobus e metro, e realizzando nel contempo più parcheggi». Ma soprattutto servono «iter amministrativi meno farraginosi per dare certezza e trasparenza ai cittadini e alle imprese» e «sfrondare le società controllate dalla Holding Comune di Roma, alla quale fanno capo circa 80 enti

che costano troppo e sono solo dei centri di potere». È tutto nel programma di Gianni Alemanno, candidato al Campidoglio del Pdl, che ieri è entrato nel vivo del tema infrastrutture non risparmiando frecciate al rivale Rutelli, «una minestra riscaldata che non fa bene a

Roma, e i cittadini se ne stanno accorgendo».

Il segretario romano di An, accompagnato dal candidato vicesindaco Mauro Cutrufo e da quello a Palazzo Valentini Alfredo Antonozzi, ha delineato la sua politica della casa ieri mattina nella sede dell'Acer, l'associazione capitolina dei costruttori, che ha presentato

agli esponenti Pdl la lista delle sue priorità. «Bisogna intervenire sulle infrastrutture per recuperare il ritardo sulle altre città europee

- ha spiegato il presidente Giancarlo Cremonesi - affrontare l'emergenza abitativa per le fasce più deboli e coinvolgere i privati, perchè l'amministrazione da sola non può farcela». In più, secondo il leader dei costruttori, bisogna snellire le procedure amministrative e creare un tavolo di confronto permanente sul Prg. «Sono 15 anni che a Roma non si costruiscono case popolari - ha risposto Alemanno - perchè ha dominato la cultura del no e delle deroghe, incarnata dai veti dell'assessore Morassut e dai "progetti speciali" dell'assessore Minelli, che ha creato corsie preferenziali per i gruppi

più forti. L'unica eccezione sono gli alloggi di Ponte di Nona, decisi prima di Rutelli: la somma Rutelli più Veltroni dà zero». Alemanno, che si è detto favorevole anche a strumenti come l'edilizia a riscatto e ai canoni concordati, pensa a un piano di riqualificazione delle periferie con risorse pubbliche grazie a una legge-obiettivo nazionale e ritiene necessario rivedere la legge sui general contractor, per dare un ruolo alle piccole e medie imprese che non devo-

no rimanere «schiacciate dai grandi gruppi». Opere pubbliche in primo piano anche nell'intervento, più tardi, alla Tv della Libertà:

«A Roma sono state costruite sempre più brutte aiuole e pochi parcheggi - ha affermato Alemanno - e allora il cittadino deve arrabattarsi, e viene bastonato. C'è tolleranza per microcrimine e abusivismo e non per chi parcheggia in doppia fila. Serve realismo - ha proseguito - e la gestione dell'esistente deve essere fatta con tolleranza nei confronti del cittadino, che non può essere vessato quando fa un'infrazione in buona fede o per necessità». Poi, rispondendo alle telefonate dei cittadini, Alemanno ha affrontato il tema mobilità: «L'opera più importante, la metro C - ha detto - è stata finanziata per l'82% dal governo Berlusconi. Sono convinto che con investimenti modesti si può ottimizzare il trasporto pubblico, rimodulando la flotta di autobus (quelli attuali sono troppo grossi) e aumentare il numero di vetture della metro, che oggi funziona al 50% proprio per carenza di vetture». Alemanno ha citato poi «l'impegno di azzerare l'Ici sulla prima casa» e ha richiamato al «senso di responsabilità» tutto il centrodestra in caso di ballottaggio. «Il passato è chiaro - ha concluso - io sono la speranza di questa città di cambiare in meglio. Rutelli sarebbe un continuismo in discesa, il cambiamento è Alemanno».

I personaggi

Cutrufo

Mauro Cutrufo è il candidato vicesindaco del Popolo della Libertà. Anche lui ha partecipato con Gianni Alemanno all'incontro con l'Associazione costruttori

Cremonesi

Il leader Acer: «A maggio una campagna per la sicurezza sul lavoro, incidenti in diminuzione». Alemanno: «no alla criminalizzazione delle imprese; lotta al caporalato»

Centrodestra Incontro all'Acer

La sfida di Alemanno: «Costruire subito ventimila case popolari»

Più case popolari, più sicurezza sul lavoro, più investimenti sui trasporti urbani. Ma, soprattutto, Gianni Alemanno ha un chiodo fisso: riuscire ad incontrare, in pubblico, il suo principale sfidante Rutelli. Ci sta provando in tutti i modi: prima lanciando direttamente l'idea del dibattito, poi con la proposta della commissione bipartisan per le riforme, sul modello francese dell'economista Jacques Attali. A chiunque lo chiama, per mettere vicino le posizioni sue e di Rutelli, Alemanno risponde sempre la stessa cosa: «Per me va bene, non ci sono problemi». Solo che, denunciano dal suo entourage, in un paio di occasioni è stato l'ex sindaco a tirarsi indietro. Come alla parrocchia di Selva Candida, dove stasera Alemanno andrà (con lui anche Giuliano Ferrara) a parlare di aborto e di famiglia. Il parroco della chiesa «Natività di Maria Santissima», don Ruggero, aveva invitato anche Rutelli, «e avevo anche messo il suo nome sui volantini», ha spiegato il sacerdote allo staff di Alemanno. E invece? Niente, incontro saltato. Rutelli, a Selva Candida, non ci andrà. Lo stesso si è verificato per diverse emittenti televisive, nazionali e locali. Esempio? Il programma di Corradino Mineo, «Il Caffè», in onda su Rai News 24, che si dovrà accontentare di due interviste parallele.

L'affondo

«Rutelli? È una minestra riscaldata. Mentre io rappresento la speranza di cambiamento»

Così, in attesa di incrociare Rutelli, la campagna elettorale di Alemanno va avanti «autonomamente». Ieri, incontro all'Acer, l'Associazione dei costruttori. «Con la nuova finanziaria - ha detto

Alemanno - ci saranno 20 mila case popolari a Roma. Da quindici anni non si costruiscono: con Rutelli e Veltroni siamo a zero. Le ultime, quelle di Ponte di Nona, sono state decise nel '93». Secondo il candidato del Pdl, «non servono neppure risorse pubbliche»: basta che il Comune mette a disposizione le aree per l'edilizia a riscatto o a canone controllato. Basta, poi, «alla cultura del veto con deroghe, che ha creato vie preferenziali per i gruppi più forti: una politica che si è manifestata negli assessorati di Morassut e di Minelli». E poi «più spazio a piccole e medie imprese», «più sicurezza sul lavoro», via alla «riqualificazione delle periferie» e «all'urbanistica dei diritti», «cura dimagrante per la holding Campidoglio», «la municipale che si trasformi in una polizia di prossimità», «grandi infrastrutture, visto che la metro C è stata finanziata per l'82% dal governo Berlusconi». Immancabili le frecciate. Rutelli? «Una minestra riscaldata, uno stanco continuismo peggiorativo rispetto a Veltroni». Mentre di sé, Alemanno dice: «Perché votare per me? Sono la speranza di cambiamento per Roma».

Ernesto Menicucci



ALLOGGI

Case Aler in vendita

Recentemente, presso la scuola elementare di via De Nicola 2 a Milano, si è tenuta una riunione con l'assessore regionale al Territorio, Davide Boni, e con la consigliera comunale Carmela Rozza. Dato che nel quartiere Sant'Ambrogio, l'Aler metterà in vendita 1.216 alloggi in base alla nuova legge regionale, consiglieri di riprendere l'argomento, fornendo gli opportuni approfondimenti.

Giovanni Clavarelli



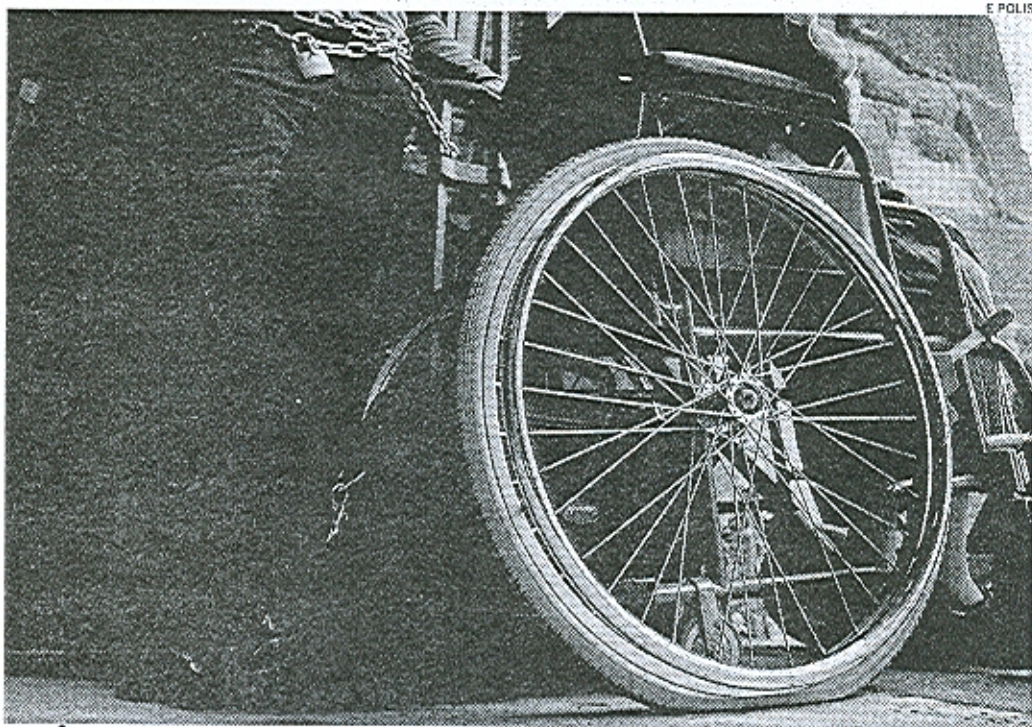
Emergenza abitativa. L'anziana vive da 60 anni nella casa di proprietà dei Maroniti

Disabile a rischio sfratto «Niente sconti dai frati»

«Il medico con l'ufficiale giudiziario non mi ha nemmeno visitata purché andassi via»

Paolo Anastasio
paolo.anastasio@epolis.sm

«Il medico al seguito dell'ufficiale giudiziario non mi ha nemmeno toccata, mi ha solo guardato dicendo "signora, lei sta bene, può essere portata via"». Ancora tanta rabbia nella voce di Nadia, anziana su una sedia a rotelle sotto sfratto dalla casa di via della Polveriera 8, di proprietà dei frati Maroniti, a due passi dal Colosseo. Tre giorni fa a casa sua la visita dell'ufficiale giudiziario, con nove poliziotti, l'ingegnere e la "dottoressa" dei Maroniti, il fabbro e appunto il medico di prammatica. «Non mi ha nemmeno misurato la pressione, non ha verificato le mie condizioni di salute - aggiunge Nadia - eppure, lo sanno tutti che soffro di ipertensione. Mi è venuta una crisi di nervi, mi sono messa a strillare». In casa con la signora Nadia, che lì ci vive dalla nascita ed è invalida al 100 per cento, il marito e il fratello. La signora non è morosa, ma non può far fronte all'aumento dell'affitto chiesto dai proprietari. «La zona è di pregio - dice Nadia - si possono spendere fino a 2mila euro al mese qui, ma io non ce li ho». Alla fine l'ufficiale giudi-



► La signora Nadia disabile è sotto sfratto dalla casa di proprietà dei Maroniti

Il dato

Tutto fermo in Campidoglio

«L'assessore alle politiche sociali Roberto Morea dice che il Municipio ha stanziato 10mila euro per ristrutturare la casa di Ciampino della signora Nadia, ma la pratica giace nell'ufficio del Gabinetto del sindaco.

ziario se n'è andato, ma tornerà il 27 marzo.

FUORI DAL PORTONE. alcuni ragazzi del comitato lotta per la casa del centro storico e l'assessore alle Politiche sociali del I Municipio, Roberto Morea: «L'ufficiale giudiziario è rimasto a casa della signora Nadia un'ora e mezza e ha ordinato ai poliziotti di non farmi entrare - denuncia Morea - È fatto è molto grave. Avrei voluto portare la voce dell'amministrazione in una trattativa complicata. Ma a

tutti gli effetti la politica è stata lasciata fuori dalla porta». Morea racconta che la signora Nadia possiede un'altra abitazione a Ciampino, che tuttavia ha bisogno di lavori di ristrutturazione per accogliere una disabile al 10 per cento. «Sto lavorando per un passaggio da casa a casa per la signora Nadia - dice Morea - I frati Maroniti hanno offerto una miseria per i lavori nella casa di Ciampino, a compensazione dello sfratto. La signora sarebbe disposta a trasferirsi dietro compenso. ■

La bolletta In una casa attrezzata si possono risparmiare fino a 100 euro l'anno

I rimedi Prese elettriche a distacco totale, ma anche nuovi sistemi di autospegnimento

Sprechi in stand by

Quanto costa non staccare la spina Cellulari e pc, milioni di watt persi

Accendete la radiosveglia per tirarvi giù dal letto la mattina? Poco male: mezz'ora di musica e notiziari tutti i giorni, a volume medio, fa aumentare la vostra bolletta elettrica di appena 50 centesimi al mese. Ma se poi la radiosveglia resta in *stand by* fino alla mattina dopo, allora dovete mettere nel conto altri 75 centesimi mensili. Vale a dire 9 euro l'anno. Allo stesso modo un personal computer acceso, anche se non lo state usando, vi costa circa 50 centesimi al giorno. E se anche lo spegnete, senza però ricordarvi di staccare la spina, vi ritroverete sulla bolletta a fine anno una spesa aggiuntiva di 6 euro. Per non dire del telefono cellulare: ogni ora di ricarica, anche se è spento, si traduce in un consumo di 5 watt. Il che vuol dire più o meno un euro ogni mille ore.

Fra forni a microonde e lettori dvd, televisori e macchine da caffè, aspirapolveri e spremiagrumi, dentro alle nostre case si crea ogni giorno un flusso di consumi totalmente inutili. Un'invisibile ragnatela di micro-sprechi che scandisce la nostra vita quotidiana. A misurarne le dimensioni è una ricerca empirica (attraverso l'uso di un wattmetro) realizzata nei laboratori di Af Digitale per conto del gruppo Media Market. «In questi ultimi anni gli italiani hanno cominciato a prestare molta attenzione ai consumi di elettrodomestici come frigoriferi o lavatrici, ma sono in pochi a rendersi conto di quanta energia venga buttata via quando non sono in funzione — spiega Pierluigi Bernasconi, amministratore delegato di Media Market — E mi riferisco in particolare ai piccoli apparecchi elettrici ed elettronici di cui siamo circondati. Non c'è abitazione dove non ci siano spine perennemente collegate alla presa elettrica. E' come se le nostre case non riposassero mai, continuano a nutrirsi di energia a ogni ora del giorno e della notte». Quello di

Bernasconi è un osservatorio privilegiato: Media Market (controllata dal gruppo tedesco Metro) è infatti la più grande catena nazionale di distribuzione di elettrodomestici e prodotti elettronici, con oltre 2 miliardi di euro di fatturato. E l'idea di sensibilizzare i consumatori verso il risparmio energetico è diventata una delle priorità della politica aziendale.

Basta del resto allargare all'intera Italia i tanti micro-sprechi di cui oggi ciascuna persona è responsabile, per rendersi conto che si arriva a una «bolletta» nazionale tutt'altro che trascurabile. Esempio: solo per ricaricare i telefoni cellulari (quando sono spenti) si spendono complessivamente 145 milioni di euro l'anno in energia elettrica. Oppure, altro esempio che emerge dalla ricerca di Af Digitale, il consumo totale delle radiosveglie in stand by raggiunge i 243 milioni di euro. Per arrivare a questa cifra, basta moltiplicare i 6 watt di consumo orario per ogni apparecchio (pari a 9 euro l'anno) per i 27 milioni di radiosveglie che si stima esistono nelle case degli italiani. O ancora: anche quando sono spenti (ma con la spina collegata alla presa di corrente) i 30 milioni di personal computer che si trovano nelle case e negli uffici assorbono circa 120 milioni di watt l'anno. Vale a dire un consumo pari a 180 milioni di euro.

Tutt'altro che trascurabile è anche la «bolletta» media che una singola famiglia deve pagare per questi consumi «invisibili». Mettendo tutte insieme le diverse voci prese in considerazione della ricerca, dai notebook fino alle macchine per caffè e alle grattugie elettriche, si arriva infatti a una cifra annua di almeno un centinaio di euro. E per rendersi conto di quanto sia spesso solo una questione di pigrizia mentale basta fare il caso del televisore, cioè di un apparecchio che nessuno, ma proprio nessuno, si

preoccupa di scollegare dalla presa di corrente quando ha finito di vedere i programmi: ebbene, un plasma da 42 pollici «costa» circa 1 euro ogni 20-30 ore di funzionamento, ma continua a consumare anche fra 1 e 4 euro l'anno quando è spento.

Rimedi? Anche una banale presa elettrica a distacco totale munita di un interruttore (le cosiddette «ciabatte») può rivelarsi molto efficace. Significa che nell'angolo del salotto dove in genere si trovano televisore, lettore dvd, decoder e quant'altro, basterà schiacciare un solo pulsante per azzerare di colpo tutti i consumi. Ma è anche vero che, se «pigri» sono ancora i consumatori, altrettanto «pigri» sono i produttori di apparecchi elettronici. Basterebbe dotarli (come nel caso delle macchine fotografiche digitali, tanto per fare un esempio) di semplici sistemi di autospegnimento, in modo che dopo un certo arco di tempo venga tolta automaticamente l'alimentazione.

Giancarlo Radice

QUANTO CONSUMANO

- **SPREMIAGRUMI**
1 euro ogni 125 ore
- **GRATTUGIA**
1 euro ogni 60 ore
- **PHON**

1 euro ogni 5 ore

- **SCOPA ELETTRICA**
1 euro ogni 15 ore

- **MACCHINA CAFFÈ**
1 euro ogni 1000 caffè

- **FORNO A MICROONDE**
1 euro ogni 5 ore

CELLULARE

- ⚡ **Potenza:** 5 W
- € **Costo di gestione:** 1 euro ogni 1.000 ore di ricarica

CORDLESS

- ⚡ **Potenza:** da 1 a 2 W
- € **Costo di gestione:** 2 euro all'anno

RADIOSUEGLIA

- ⚡ **Potenza:** 6 W
- € **Costo di gestione:** 9 euro l'anno

PC

- ⚡ **Potenza:** 6,84 W
- € **Costo di gestione:** 10 euro l'anno

VHS

- ⚡ **Potenza:** 3 W
- € **Costo di gestione:** 5 euro l'anno

TU 42"

- ⚡ **Potenza:** da 1 a 3 W
- € **Costo di gestione:** da 1 a 4 euro l'anno

DVD RECORDER DTT

- ⚡ **Potenza:** da 2 a 10 W
- € **Costo di gestione:** da 3 a 15 euro l'anno

DECODER DIGITALE

- ⚡ **Potenza:** da 4 a 15 W
- € **Costo di gestione:** da 5 a 20 euro l'anno

